

I Misteri della vita pubblica di Gesù

*“Per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo...”*

Introduzione.

“Il Simbolo della fede...non dice nulla, in modo esplicito, dei Misteri della vita nascosta e della vita pubblica di Gesù, ma gli articoli della fede concernenti l'Incarnazione e la Pasqua di Gesù illuminano *tutta* la vita terrena di Cristo” (CCC 512).

E' sempre stato chiaro per la Chiesa che l'atto di fede nella persona di Gesù Cristo (cf. Mt 16,16; Gv 11,27) ingloba anche tutta la sua esistenza terrena, la sua predicazione e i suoi atti: questi continuano ad avere in ogni tempo un valore e un significato salvifico per l'umanità.

Gran parte dell'ateismo popolare contemporaneo e soprattutto l'indifferenza religiosa che invade la coscienza di moltissime persone in Occidente può essere vista come la reazione alla perdita di significato del cristianesimo. Si ripropone l'antica domanda che già dovette affrontare Israele: *il nostro Dio è un Dio che salva ?* (Cf. Sal 42 (41); Is 45,15-25). Oggi in molti prevale una stanchezza e una disillusione nei confronti del cristianesimo: la salvezza offerta dal vangelo appare qualcosa di inattuale o di mitico; si ha fiducia invece nello sviluppo tecnologico e scientifico come la risposta ai bisogni dell'uomo. Al massimo si è disposti a riconoscere al vangelo la capacità di rendere un po' più umana e fraterna la convivenza tra gli uomini.

Il cristianesimo è una religione di salvezza o è soprattutto un codice morale per rendere più vivibile la vita? Quale salvezza ha annunciato e inaugurato Gesù Cristo? E' su queste domande che deve appuntarsi la predicazione della Chiesa: essa è stata voluta da Cristo soprattutto per questo; meno per difendere i “valori non negoziabili” della morale.

Il ministero di Gesù di Nazaret nella sua vita pubblica.

Prendiamo qui in considerazione soprattutto la sua predicazione e i gesti salvifici da lui compiuti nei 3 anni scarsi della sua vita pubblica.

Al centro della predicazione di Gesù c'è *l'annuncio del Regno* (Mc 1,15). Questo annuncio ritorna continuamente nelle parabole, che hanno lo scopo di illustrare i “*misteri del Regno dei cieli*” (“*Il regno dei cieli è simile a...*”: cf. Mt 13,11...): CCC 546.

Qui dobbiamo doverosamente chiederci perché Gesù abbia usato questo linguaggio (il Regno di Dio) e se

esso sia adatto per il nostro tempo. Era senz'altro adatto per la Palestina del primo secolo: per gli Ebrei era cosa familiare pensare alla regalità di Dio (si pensi anche solo ai numerosi Salmi che ne trattano); inoltre c'era in molti un'ansia messianica: l'attesa di un tempo in cui Dio avrebbe manifestato la sua signoria sul mondo, liberandolo dal male. Bisogna dire tuttavia che al tempo di Gesù il messaggio della regalità di Dio aveva acquisito in molti delle connotazioni fortemente politicizzate, ridotte ad un messianismo terreno (liberazione dai Romani oppressori, restaurazione nazionalistica dei tempi gloriosi del re Davide): Gesù dovette tenerne conto e prendere le dovute distanze da simili interpretazioni.

Oggi tuttavia il tema del Regno di Dio rischia di non essere compreso dai nostri contemporanei. Dobbiamo fare lo sforzo di tradurre tale concetto in categorie più vicine alla nostra sensibilità. Gesù parlando del Regno voleva rispondere alla domanda se Dio vuole *salvare* il mondo, se c'è salvezza dal male nelle sue varie dimensioni (materiali e spirituali, temporali ed eterne, individuali e collettive), da dove verrà questa salvezza e come sia possibile entrare nella salvezza offerta da Dio. Dunque, sintetizzando, **il tema del Regno di Dio coincide con quello della salvezza**. Il vangelo del Regno è dunque un annuncio di salvezza.

Come insegna Gesù, tutti gli uomini sono chiamati ad entrare nel Regno: è questa una delle grandi novità apportate da Gesù. Si entra nel Regno *accogliendo la parola di Gesù*: CCC 543. La dimensione universale dell'annuncio di salvezza predicato da Cristo è un dato che colpì moltissimo i suoi contemporanei, scandalizzandone alcuni. Tale dimensione appare chiaramente nel Discorso della montagna (Mt 5-7; Lc 6,17-49), nel quale la sola distinzione è tra i discepoli di Gesù che ascoltano il suo insegnamento e i non-discepoli. Appare ancora in modo esplicito nell'apertura universale del concetto di prossimo (Lc 10,25-37; Mt 25,31-46). Infine appare nel mandato missionario dato da Gesù risorto ai discepoli (Mt 28,19s).

In modo tutto speciale il Regno appartiene ai piccoli e ai poveri (Lc 4,18; Mt 5,3), ma ad esso Gesù chiama i peccatori invitandoli a convertirsi al vangelo (Mc 2,17): cf. CCC 544-545.

Cogliendo nel suo insieme la predicazione di Gesù, si scopre che egli parla di *due fasi del Regno di Dio*: una fase terrena, che è come l'inizio, nella quale il Regno è come in germe (Mt 13,31s). In questa fase il Regno di Dio è già presente, ma è avvolto di mistero (Lc 17,20s). Questa fase terrena si realizza essenzialmente quando il cuore dell'uomo si apre alla fede in Gesù nell'ascolto della sua parola e conseguentemente quando l'uomo incomincia un cammino di conversione per conformare la propria vita al vangelo di Gesù.

Questi convertiti non dovranno vivere il loro cammino di fede isolatamente e in modo individualistico, ma inseriti in una Chiesa: essi saranno il nuovo Popolo di Dio, guidato da Pietro e dagli altri Apostoli (Mc 3, 13-19; CCC 551-553).

La fase terrena del Regno si comprende solo alla luce della *fase escatologica ed eterna*. Gesù ne parla soprattutto in alcune parabole (parabola della zizzania: Mt 13,24-30; della rete: Mt 13,47-50; degli operai nella vigna: Mt 20,1-16; del banchetto nuziale: Mt 22,1-14; del fico: Mt 24,32-36; del maggiordomo: Mt 24,45-51; delle dieci vergini: Mt 25,1-13; dei talenti: Mt 25,14-30; del ricco epulone: Lc 16,19-31). Ne parla anche, soprattutto verso la fine del suo ministero (Mt 22,23-33 e discorso escatologico: Mt 24-25) e ne dà un saggio eloquente nella sua trasfigurazione (Mt 17,1-8; CCC 554-556).

Le due fasi del Regno sono strettamente congiunte: la prima prepara e in parte anticipa la seconda. Parlare solo di una fase terrena del Regno, cioè parlare solo di una salvezza storica che si realizza nel tempo presente, è tradire il messaggio di Cristo. E' anche un tentativo povero di senso, perché la fase terrena del Regno è imperfetta e incompleta: nel tempo storico ci sono solo le primizie e i segni del Regno di Dio. Non esiste per Gesù una salvezza storica che non sia fortemente collegata alla salvezza escatologica: se non esiste questo collegamento, quella salvezza storica non è salvezza.

Bisogna avere il coraggio di ammettere che purtroppo la dimensione escatologica è oggi presente in modo povero ed assolutamente insufficiente nella catechesi e nella predicazione: il più delle volte, quando c'è, è in

chiave consolatoria, non come orizzonte che illumina e dà senso a tutta la vita, come è stato invece per molte generazioni di cristiani. La povertà della dimensione escatologica nella predicazione odierna è una delle cause dell'insignificanza attuale del cristianesimo in Occidente.

Non solo l'annuncio del Regno da parte di Gesù è un annuncio di salvezza, ma anche *i segni che egli compie* e che accompagnano la sua predicazione spiegano quell'annuncio e in parte incominciano a realizzarlo. Questi segni, che suscitavano l'entusiasmo e gli interrogativi delle folle, sono costituiti dalle numerose guarigioni da lui compiute, dai suoi miracoli provvidenziali, dagli esorcismi. Tutto il racconto evangelico, soprattutto nella sua prima parte, è intessuto di questi fatti. Questi segni straordinari rivelano che il Regno di Dio annunciato da Gesù già si manifesta presente nella sua persona: ciò significa che la salvezza di Dio è già all'opera: CCC 547-550.

Accanto a questi segni, che furono quelli maggiormente colti dalle folle, su un piano più alto vanno elencati i numerosi *peccatori* che attraverso Gesù ritrovarono il perdono di Dio, la conversione e la pace. Va qui sottolineato, ed è la novità evangelica, che il gesto di perdono da parte di Dio per mezzo di Cristo di regola precede la conversione del peccatore (cf. Mt 9,1-8; Gv 8,1-11): è il perdono divino che rende possibile la vera conversione. C'è una certa unilateralità del perdono di Dio, come ce lo rivela Gesù, esattamente come per il dono dell'alleanza: è un'iniziativa divina gratuita, la sola che rende possibile la risposta dell'uomo. Per questo Gesù, con grande scandalo di scribi e farisei, va in mezzo ai peccatori senza chiedere previamente la loro conversione, per rivelare loro la volontà salvifica di Dio nei loro confronti.

Infine Gesù compie alcune *risurrezioni di morti*: i vangeli ne raccontano tre (Mc 5,21-43; Lc 7,11-17; Gv 11,1-45). Con esse Gesù rivela che nel Regno di Dio la salvezza comporterà lo stesso superamento della morte.

Come la predicazione del Regno, così anche questi segni e gesti di Gesù rivelano una salvezza di Dio già operante nella storia, ma che rimanda ad una salvezza piena che si avrà solo alla fine, nel compimento escatologico.

Qualche domanda.

Siamo consapevoli che non possiamo annunciare solo una salvezza storica, ma che dobbiamo tenere congiunte nella predicazione e nella catechesi le due fasi del Regno di Dio, cioè una salvezza che si manifesta già ora, ma che sarà piena e definitiva solo quando Cristo verrà nella gloria ?

Gesù non ha disgiunto la sua predicazione del Regno dai gesti salvifici che lo accreditavano. Ci può essere un annuncio evangelico senza segni visibili della salvezza annunciata ? Qualcuno può pensare che in questo nostro tempo il Signore Risorto condanni la sua Chiesa a predicare il Regno di Dio senza i segni che accompagnano questo annuncio (cf Mc 16,17s) ?

Al di là dei segni prodigiosi e carismatici che lo Spirito Santo può distribuire ai discepoli di Cristo (cf. LG 12), nessun segno della presenza del Regno di Dio è più grande della santità vissuta. Oggi purtroppo abbonda l'esercizio debole delle virtù cristiane, la tiepidezza spirituale, la povertà di profezia nella Chiesa, la rassegnazione per la secolarizzazione avanzante. Dov'è il ritorno alle origini, auspicato dal Concilio?

